

Addio al teorico della società liquida

Morto il filosofo polacco Zygmunt Bauman, acuto interprete del Novecento

ROMA - "Società liquida" è diventata ormai un'etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze di un tempo si sono sostituite incertezze e timori per il futuro personale e sociale. La definizione, tra le più fortunate e popolari degli ultimi anni proprio per la sua capacità metaforica di sintesi, è del sociologo-filosofo polacco **Zygmunt Bauman**, scomparso ieri a 91 anni, testimone del suo tempo e assieme capace di esserne uno degli interpreti critici più acuti.

«Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in

cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e della società si rafforzano a vicenda»: inizia così il saggio "Vita liquida" del 2005 che porta avanti i concetti espressi cinque anni prima in "Modernità liquida" e approfonditi anche in "Amore liquido" nel 2003 sulla fragilità dei legami affettivi nel mondo odierno. Una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato e portato avanti partecipando a convegni e festival senza mai tirarsi indietro forte di una verve che ancora a set-

tembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia e centinaia di persone.

Dopo l'epoca delle grandi ideologie e fedi monolitiche, l'uomo, ridotto «a una dimensione» a metà anni Sessanta secondo la definizione di **Herbert Marcuse**, è come oggi si sfaldasse, si sciogliesse per lo stress e le incertezze che un mondo dal consumismo ossessivo e in crisi economica e sociale impone, costringendolo, per Bauman, a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro per non perdere la propria posizione, cercando di adeguarsi continuamente.

Del resto è un po' quello che è accaduto a Bauman stesso nella sua vita, nato a Poznan nel 1925, ebreo fuggito a 14 anni in Urss dopo l'invasione nazista della sua Polonia, combattente con i sovietici, prima marxista (che da leninista si avvicina poi a Gramsci e Simmel) e quindi anticomunista, tanto da perdere la propria cattedra all'università di Varsavia, in un'epoca in cui l'antisemitismo torna come arma politica nell'Europa dell'Est, così da essere costretto ad abbandonare nel 1968 il proprio Paese, andando a insegnare in Israele, a Tel Aviv, prima e infine in Inghilterra a Leeds, dove viveva tutt'ora avendo preso la nazionalità inglese.

